

Karl Marx

## L'attentato alla vita di Bonaparte

«New-York Daily Tribune» n. 5254  
22 febbraio 1858<sup>a</sup>

Quos deus vult perdere prius dementat<sup>b</sup>: sembra questo il giudizio pressoché unanime che l'Europa ha espresso sull'usurpatore francese, mentre solo qualche settimana fa gli innumerevoli adulatori e arrivisti di ogni paese e di ogni lingua facevano a gara per magnificarlo come la provvidenza scesa in Terra. Ora, improvvisamente, alle prime avvisaglie di reale pericolo, il semidio sarebbe addirittura impazzito. Per coloro che non si fanno trasportare dalla prima impressione sarà invece chiaro che l'eroe di Boulogne<sup>1</sup> è rimasto oggi quello che era ieri, semplicemente un giocatore d'azzardo. Se decide di calare la sua ultima carta e di rischiare tutto, non è l'uomo a essere cambiato, bensì le probabilità di vincita. Ci sono già stati attentati alla vita di Bonaparte che non hanno prodotto effetti sensibili sull'economia dell'impero. Perché, allora, la bomba al mercurio che è esplosa il 14 gennaio<sup>2</sup> ha ucciso, oltre a degli esseri umani, anche uno stato di cose? Le granate a mano di Rue Le Peletier hanno svolto lo stesso ruolo delle cartucce ingrassate distribuite a Barrackpore<sup>c</sup>. Non hanno provocato la metamorfosi di un impero, ma solo strappato il velo che nascondeva una metamorfosi già compiuta.

Il segreto dell'ascesa di Bonaparte va ricercato da un lato nel reciproco indebolimento delle parti antagoniste e, dall'altro, nella coincidenza del suo colpo di Stato con l'inizio di una fase di prosperità per il mondo commerciale. La crisi commerciale, quindi, ha necessariamente sgretolato la base materiale dell'impero, che non ha mai posseduto altra base morale se non la temporanea demoralizzazione di tutte le classi e di tutti i partiti. Le classi lavoratrici hanno voltato le spalle al governo nel momento in cui sono state gettate sul lastrico. Gran parte della borghesia commerciale e industriale è stata respinta dalla crisi nella stessa situazione che spronò Napoleone ad affrettare il suo colpo di Stato, essendo più che noto che fu la paura di finire nel carcere dei debitori a Clichy a porre fine ai

<sup>a</sup> Scritto il 5 febbraio. — <sup>b</sup> Quelli che dio vuole distruggere, prima li fa impazzire. — <sup>c</sup> Vedi sopra l'articolo "La rivolta nell'esercito indiano", p. ??.